



# Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,  
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

RIOLA SARDO (OR)

Chiesa parrocchiale di San Martino Vescovo  
Via Umberto I

## Relazione storico-artistica

Il paese di Riola Sardo, centro agricolo in provincia di Oristano, sorge ai bordi meridionali dello stagno di Mare 'e Foghe, completamente prosciugato in seguito alla bonifica, a sud del rio omonimo, importante tributario dello stagno di Cabras, e alla quota di 9 m sopra il livello del mare.

Fino al 1933 il nome del comune è semplicemente Riola: alcuni lo fanno derivare dal latino *areola* e dal sardo *argiola-ai*; altri dal vecchio toponimo *Arriora*, che significa "lungo il rio", ossia il Rio Mare 'e Foghe.

Riola Sardo sorge nel Sinis, un territorio che è stato abitato fin dalle prime apparizioni dell'uomo in Sardegna, quindi nel Paleolitico Inferiore (450000-120000 a.C.) secondo il Prof. G. Tanda; la penisola del Sinis, infatti, era densamente abitata durante il Neolitico (4500 a.C.), come documentano i numerosi villaggi di capanne, tra cui Ludosu, Isca Maggiore, Prei Madau e Monte Palla, in territorio di Riola.

Durante la civiltà nuragica, sviluppatasi, secondo G. Lilliu, in cinque fasi diverse dal 1800 al 238 a.C., intorno al 1000 a.C. si verifica l'arrivo dei Fenici dall'oriente, documentato dalla prima testimonianza scritta, ossia una stele dell'850 a.C. ritrovata a Nora che riporta il nome dell'Isola in lingua fenicio/greca. Tra il 509 ed il 215 a.C., si ha la dominazione cartaginese (o punica) e, in seguito a due battaglie, ha inizio l'occupazione romana che segna l'avvio della storia della Sardegna. Una battaglia si svolge nel cagliaritano, l'altra nell'oristanese, in un ampio terreno pianeggiante del Comune di Riola, presso la località denominata *Perdunghesti* (battaglia di Cornus); questo toponimo deriva dal latino (*perdun* da *praedium*, terreno, e *ghesti* da *gestum*, impresa militare) e significa "il terreno, o il campo, dell'impresa militare".

Durante la dominazione romana, che dura circa tre secoli, nel territorio di Riola-Sinis sorgono alcune ville romane, generalmente costruite dai militari veterani sui terreni avuti come premio di congedo. Una delle poche testimonianze rimaste è costituita da un rudere presente in località *Su Anzu*, dove era ben visibile l'area dei bagni fino al secolo scorso. La vasta rete stradale costruita dai romani costituisce un importante elemento strategico utile al transito dell'esercito atto a mantenere solido il controllo dell'Isola. I ponti, sebbene molto importanti, si presentano come punti deboli dell'intero apparato viario in quanto possibili obiettivi dei nemici e/o ribelli; richiedono, quindi, un continuo presidio militare. Anche il ponte che, in quel periodo, attraversa lo stagno di Mare 'e Foghe è probabilmente presidiato e nelle sue vicinanze si stabiliscono i familiari dei militari, dando origine al primo nucleo di una Villa/Bidda chiamata Ersorra o Erjorra in periodo giudiciale, poi Arrivora o Arriora e infine Riola.

Durante il periodo giudiciale di Arborea (740-1410), Riola fa parte prima della Curatoria di Tharros o Sinis, poi del Campidano Maggiore o di Cabras. Esistono due testimonianze scritte sulla esistenza di Erjorra precedenti al 1388: una del 1100 e una del 1211, riportate in alcune schede del Condaghe di Bonarcado a proposito dei beni di proprietà del Convento; nella prima testimonianza si cita la Chiesa di Santa Corona de Rivora mentre la seconda è un atto di donazione dell'Arcivescovo di Arborea in favore del Monastero di Santa Maria di Bonarcado. Il Bonu afferma che, nel 1388, i rappresentanti di Riola Sardo (o *Erjorra* al tempo) sono presenti durante l'Atto di pace e, nel 1410, partecipano all'atto di omaggio al re d'Aragona da parte di 557 cittadini del Giudicato di Arborea, presso la Chiesa di San Martino in Oristano. Appare evidente che, in epoca giudiciale e agli albori del XV secolo, Riola sia un villaggio in possesso dell'autorità necessaria a partecipare alle attività politiche dell'Isola.

Nel Dizionario storico di Vittorio Angius, risalente ai primi anni del periodo giudiciale, si citano due chiese campestri in territorio di Riola ma ricadenti sotto la giurisdizione della Parrocchia di Nurachi; si spiega la mancanza, in questo periodo, di una organizzazione religiosa ed amministrativa nella Villa di Arriora.

Intorno al 1070-1100, Erjorra diviene villa/bidda del Giudicato di Arborea, quindi si organizza dal punto di vista amministrativo, in modo particolare per via dell'arrivo degli sfollati di Tharros. Successivamente, sotto il regno aragonese, Arriora diviene una villa inclusa nel Marchesato di Oristano.

Per sfuggire alle incursioni dei pirati saraceni e musulmani sotto Carlo V ed i suoi successori vengono costruite torri di avvistamento e difesa lungo le coste; Arriora rientra nel sistema delle torri di San Giovanni di Sinis a Santa Caterina.

Un'invasione di cavallette, del 1647, provoca ingenti danni all'agricoltura; qualche anno dopo, nel 1651, come nel resto della Sardegna, Arriora viene colpita dalla peste, rischiando di spopolarsi.

Con i trattati di Utrecht, Rastad e Londra, tra il 1713 ed il 1720, il duca di Savoia Vittorio Amedeo riceve il Regno di Sardegna come premio per aver partecipato alla guerra contro la Spagna. Appartenente al Marchesato di Oristano dal





## Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,  
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

1767, quando il re Carlo Emanuele I di Savoia istituisce il Marchesato di Sardegna e Piemonte Riola diviene automaticamente villa del Regno di Sardegna.

Nell'Isola sopravvive ancora il feudalesimo, nemico del progresso economico, e nel 1794 scoppia la rivolta, che si diffonde in tutta la regione durante l'anno successivo. I pesanti tributi feudali, che il Marchesato richiede agli abitanti delle ville in esso comprese, portano la stessa Riola a partecipare alla lotta antif feudale, nel 1795, di Giovanni Maria Angioy. Durante il dominio dei Savoia vengono istituiti in Sardegna numerosi Marchesati; l'attuale provincia di Oristano conta quelli di Laconi, Sietefuentes, Sedilo, Neoneli, Planargia e Busachi.

Nel 1838, in seguito al pagamento da parte dei Comuni di una grossa somma di denaro come riscatto, i gravosi tributi vengono aboliti. A Riola vengono aggregati i comuni di Baratili e Nurachi, dal 1927 al 1945, anno in cui essi riacquistano la loro autonomia. Nel 1933 il comune riceve l'attuale denominazione di Riola Sardo per non essere confuso con l'omonimo centro della provincia di Bologna; l'anno successivo ha inizio la costruzione dell'edificio delle scuole elementari, inaugurato nel 1936. Nel 1974 viene costituita la provincia di Oristano ed il paese ne entra a far parte.

Durante il Medioevo, fino al 1700, l'edificio religioso di maggior peso nel comune di Riola è costituito dalla Chiesa di Santa Corona, detta de Rìvora, ubicata alla periferia est del paese; intorno al 1100, questa è annessa ad un ospedale dei Templari destinato ai viandanti percorrenti la strada tra Othoca e Cornus. Nel 1199 la chiesa passa ai Camaldolesi di Bonarcado, i quali la dedicano a Santa Corona. Tra il XIV ed il XV secolo, l'edificio viene ricostruito secondo la struttura originale dell'XI secolo. A partire dall'Ottocento e fino agli anni '30 del Novecento la chiesa e l'area di pertinenza vengono usate come cimitero; a questo periodo seguono anni di abbandono e degrado e solo recentemente sono stati ultimati i lavori di restauro avviati nel 2009.

Oggetto della presente relazione è la Chiesa di San Martino Vescovo, patrono del paese, catastalmente identificata al F. NCEU 24, Mappale A; unica chiesa aperta al culto, essa risale al XVII secolo anche se vi sono probabili preesistenze, vi è annessa una torre campanaria e presenta una cupola a cipolla rivestita con lastre di ceramica colorate.

Agli albori dell'attività dei monaci di Santa Maria di Bonarcado si parla di una Chiesa di Sant'Anna, ma in modo poco chiaro: il toponimo *terra di Sant'Anna* non autorizza ad ipotizzare la presenza di una chiesa sotto quel titolo. Un documento sul titolo della chiesa parrocchiale è molto più tardo, ma invece di fornire delucidazioni al riguardo crea nuovi dubbi. Si tratta di una bolla custodita nell'archivio del parroco di Riola, Don Antonio Murtas, in cui il Prof. Francesco Cesare Casula dell'Università di Cagliari fa rilevare che il Pontefice Urbano VIII (1623-1646) stabilisce e precisa i compiti spettanti ai religiosi (i confratelli) nella Chiesa dello Spirito Santo sita nel paese di Riola Arborese. Se ne deduce che la chiesa potrebbe possedere tre titoli invocativi: San Martino, Sant'Anna e Spirito Santo.

I registri custoditi nell'archivio del Rev.do Parroco Don A. Murtas risalgono al XVIII secolo e non riportano alcuna informazione relativa al titolo dello Spirito Santo che il pontefice Urbano VIII ha attribuito alla chiesa; si può pensare, quindi, che lo stesso pontefice abbia considerato la cappella dello Spirito Santo, destinata ai confratelli sotto tale invocazione, come la chiesa tutta.

Nei *libri mortuorum* conservati nell'Archivio Arcivescovile di Oristano, fin dal 1604 la chiesa di Riola è detta di San Martino; nell'atto di consacrazione della chiesa parrocchiale (1919), questa è detta di Sant'Anna ma il patrono della parrocchia è San Martino Vescovo; titolo e patrono sono riportati nell'Annuario Diocesano Arborese del 1970.

L'attuale impianto della chiesa è stato costruito su un precedente edificio in stile romanico e il campanile è stato aggiunto successivamente, in più fasi. L'aula è a tre navate divise da possenti pilastri con tre grandi archi a tutto sesto ed ogni campata abbraccia due archi sottostanti e ha tre scuffie per parte.

La campata del nodale ha volta a botte con strafatura per piccola cupola a lucernaio: il presbiterio, che ha pianta quadrangolare con volta a botte e due scuffie per lato, è limitato dall'arco trionfale a tutto sesto ed è sopraelevato di due gradini sul piano di calpestio. Le due navate laterali hanno volta a crociera ed altare a parete. Nella parte terminale di ogni navata, in corrispondenza del presbiterio sono due cappelle con altare: a destra è l'altare del SS. Sacramento.

L'illuminazione è garantita da diverse aperture: sopra il portale maggiore si apre nel muro di prospetto una finestra a rene, all'inizio di ogni navata sono presenti due finestrelle poligonali; nella parete destra della navata destra sono due finestre ogivali, altre due finestrelle si aprono nella parete terminale e, nella parete di fondo del presbiterio, infine, sono presenti altre due finestrelle. Il pulpito si erge in corrispondenza del secondo pilastro a sinistra ed è realizzato in legno con cartiglio raffigurante S. Anna a rilievo. La Cappella del Sacramento ha paramento e pavimenti in marmi scuri e chiari ed elegante balaustrata in marmo cipollino con otto colonne per lato.

L'aula è luminosa ma le strutture portanti, risultando troppo massicce in relazione allo scarso sviluppo verticale dell'edificio, conferiscono una certa pesantezza all'intero complesso, che è stato certamente rimaneggiato su elementi originariamente più slanciati.





## Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,  
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

Il presbiterio ha pavimenti in marmo bianco e grigio ed è arredato con un bel coro in legno di noce (1884) con decorazioni dipinte, costituito di otto stalli e di stallo con baldacchino per il priore. L'altare maggiore al centro è in marmo policromo ed è sovrastato da nicchia; sul suo basamento è inciso «1882 S.Z.V.P.».

Due pile per acquasanta in tufo, posizionate su un alto plinto con fusto e decorate a palmetta, una delle quali ha quattro teste d'angelo, sono addossate ai primi due pilastri della navata maggiore. Nel loggiato della canonica sono conservati molti frammenti marmorei di pregevole fattura; ne sono un esempio i due lavabi con teste d'angelo.

All'interno della chiesa sono custoditi diversi oggetti di interesse artistico. Nella cappella della Deposizione, la seconda della navata laterale a destra e originariamente dedicata a San Michele, di cui esiste il simulacro che non viene citato negli inventari del 1955, 1972 e 1977 presenti nell'edificio chiesastico e neppure nel *liber coronicus*, è presente una statua raffigurante la Pietà, risalente alla seconda metà del secolo XVIII e realizzata in legno intagliato e dipinto, con particolare degli occhi in vetro. Probabilmente l'autore interpreta in tono popolaresco la Pietà della Chiesa del Carmine di Oristano, firmata da Paolo Sannolo e datata 1763 (M. G. Scano, 1991, p. 270). L'opera è stata restaurata nel 1994, come attesta il cartiglio sul basamento. Il Crocifisso processionale nel presbiterio è stato realizzato nel XVI secolo in legno intagliato e dipinto: il Cristo ha volto leggermente reclinato in contenuto abbandono, la bocca è semiaperta ed il perizoma è caratterizzato da policromia e doratura.

Il Crocifisso appartiene alla tradizione dei cosiddetti «Crocifissi dolorosi». Il simulacro, a braccia snodate, veniva utilizzato durante la Settimana Santa per il rito de «*su scravamentu*», ossia la deposizione, il Sabato Santo, del Cristo nella lettiga; inoltre rivela una efficace resa naturalistica della anatomia e delle proporzioni che, insieme al volto, composto nel dolore, rimandano ad influenze classiciste piuttosto che alla tradizione del crudo espressionismo sardo-ispanico del Cristo di Nicodemo, conservato nella Chiesa di San Francesco a Oristano.

Il Crocifisso nella sagrestia è una iconografia del *Cristus Patiens*, forse risalente al XVIII secolo, come testimoniato dall'ambito stilistico della resa del mosso perizoma; realizzato in legno intagliato e dipinto, risulta essere di difficile lettura a causa delle evidenti ridipinture.

All'interno dei locali della confraternita del Rosario sono presenti due Crocifissi processionali del XIX secolo, in legno intagliato e dipinto; il primo, iconografia del *Cristus Patiens*, presenta una croce dai bracci terminanti in lobature sagomate; nel secondo il volto del Cristo è lievemente reclinato e il corpo, caratterizzato da policromia, è allungato in una delicata resa anatomica con ampio perizoma dorato. Il Crocifisso è vicino, per tecnica realizzativa, al precedente: la resa anatomica, la tipologia del volto e la scelta di un ampio perizoma rimandano a simili maestranze; tuttavia, rispetto al primo, vi è il gusto arcaico di dorare il perizoma del Cristo.

Il prospetto della chiesa si presenta con due grandi volute a cornice ben sagomate che racchiudono il corpo centrale ad arco ribassato fastigiato da croce in ferro. La porta d'accesso a ciascuna navata laterale presenta stipiti e architrave in tufo ben lavorato e sopra di essa si apre una finestrella ottagonale, mentre sopra il portale principale è la finestra a rene già citata; sulla sommità di ciascuno dei lati estremi del prospetto è presente un acroterio in arenaria, tutto è dipinto in calce bianca.

Il campanile, realizzato in conci di arenaria, si sviluppa su pianta quadrangolare fino ad una certa quota del prospetto, cui si affianca, per proseguire su pianta esagonale; la cella campanaria presenta monofore con arco acuto ed un elegante cornice all'impostazione del cupolotto a cipolla, rivestito di piastrelle in maiolica policroma come la lanterna della pseudo cupola.

Appare evidente l'interesse culturale della chiesa in argomento in quanto il complesso in esame costituisce una delle principali emergenze monumentali del comune di Riola Sardo, sorta a partire dal XVIII secolo; nonostante le modifiche operate nei secoli successivi, infatti, vi sono conservati importanti elementi di interesse storico, artistico ed architettonico, motivo per il quale se ne ritiene più che motivato il formale riconoscimento di interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 oggi vigente.





# Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,  
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

Documentazione e ricerca:  
Giorgia Campus

## BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Pau, Raimondo Zucca, *Riola Sardo. Villa Giudicale. Storia, origini, civiltà, territorio*. A cura del comune di Riola Sardo

Giuseppe Mocchi, *Arriora: un viaggio tra storia e memoria: storia, tradizioni, racconti e personaggi di Riola*. Oristano, 2003

## ARCHIVIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

Scheda di catalogo n. A 20/00028816, compilatori Camarda – Fresu, 1977

Scheda di catalogo n. OA 20/00072027, funzionario responsabile Siddi L., compilatore Piras A., 1996

Scheda di catalogo n. OA 20/00072033, funzionario responsabile Siddi L., compilatore Piras A., 1996

Scheda di catalogo n. OA 20/00072034, funzionario responsabile Siddi L., compilatore Piras A., 1996

Scheda di catalogo n. OA 20/00072035, funzionario responsabile Siddi L., compilatore Piras A., 1996

Scheda di catalogo n. OA 20/00072036, funzionario responsabile Siddi L., compilatore Piras A., 1996

Tratto dagli atti della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

IL RELATORE  
(arch. Stefano Montinari)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE  
(arch. Fausto Martino)



VISTO  
IL SEGRETARIO REGIONALE  
(ARCH. FAUSTO MARTINO)

